

PARLAMENTO  
E DINTORNIBerlusconi  
il «compagno  
di strada»  
padano

GIORGIO FRASCA POLARA

CON BERLUSCONI È FATTA  
MA SPIEGALO AI LEGHISTI

**P**overo direttore de «La Padania», costretto a riempire una colonna e mezza in prima pagina per chetare l'irritazione dei tanti leghisti che, dopo aver detto per anni peste e corna di Berlusconi e del Polo, si alleano con il centro-destra per una smaccata operazione di potere. Balocchi si rivolge ai lettori che «manifestano in questi giorni legittima curiosità ed anche qualche ansia prematura», dove evidentemente l'ansia è un eufemismo che malcela qualcosa di più grosso. «Segreti da rivelare non ce ne sono», reagisce a chi «insegue colore e pettegolezzi»: Forza Italia ha approvato un documento su devoluzione e federalismo che ha «caratteri non lontani dal progetto della Lega», che invece ha sempre parlato di indipendenza della Padania, ma questo ora non è il caso di ricordare. Su

queste basi «si è aperto un confronto magari discreto nelle forme ma sicuramente approfondito nei contenuti» cioè, tanto per cominciare (ecco la necessità della discrezione), il Polo è disposto ad eleggere, ma anche questo non si dice. Meglio parlare di «complesso itinerario con altri compagni di strada». E Berlusconi - c'è da giurarsi - non se la prende se in questo caso lo chiamano compagno.

LA BIMBA DI TORINO  
POTRÀ CHIAMARSI ASIA

**S**arà abrogata la norma fascista del '39 in base alla quale l'anagrafe di Torino aveva negato ai genitori di una bambina di darle nome Asia. Lo ha fatto sapere la sottosegretaria all'Interno Adriana Vigneri al vicepresidente del gruppo Ds della Camera Mimmo Lucà che sulla singolare vicenda aveva pre-

sentato una interrogazione. Come procedere rapidamente all'eliminazione della norma? La strada individuata è il provvedimento annuale sulla delegificazione e la semplificazione burocratica. Il provvedimento è ora all'esame del Senato, poi la ratifica della Camera, e infine Asia potrà chiamarsi Asia.

«L'AVANTI!» PIÙ FORZISTA  
PERSINO DEL «GIORNALE»...

**I**lluminante il modo in cui quel giornale che purtroppo si fregia del glorioso nome dell'«Avanti!» ha riferito giovedì scorso della stessa vicenda. Almeno il quotidiano di Berlusconi ci aveva inzuppato il biscotto con pagine e pagine sulla «notizia falsa». Il giornale dei socialisti di Forza Italia, invece, ha relegato la vicenda in un minuscolo pezzetto seppellito nelle pagine interne, ma è riuscito ugualmente ad essere arrogante.

«Poi - si poteva leggere testualmente - è intervenuto il servizio d'ordine di Forza Italia che ha invitati il leader del Popolari ad allontanarsi». Via, scio...

...E, NON BASTASSE,  
ANCHE PIÙ TRIVIALE

**H**a perso la testa, «l'Avanti!», anche e soprattutto contro quanti, tra i giornalisti e i commentatori, hanno preso le distanze da una lettura agiografica della scomparsa di Bettino Craxi. È impressionante, più che l'elenco, la terminologia adoperata per ciascuno degli uomini indicati al linciaggio. Giorgio Bocca? «Esemplare (non unico) dei cattivi maestri, dei vecchi rimbambiti della sinistra pro domo sua». Alessandro Galante Garrone: «Il vegliardo torinese dalla ghigliottina facile per Craxi e i socialisti ma dai modi teneri e comprensivi per Sofri». Indro Montanelli? «Un altro

vecchio trombone del giustizialismo all'italiana, per non parlare di Biagi». Questo fogliaccio ora «aspetta al varco» anche «il grande vecchio del Psiup» Vittorio Foa, «dal moralismo un tanto al chilo e delle catilinarie contro i craxiani che, dette da uno che militò nel partito finanziato dal Kgb, assumono un vago sapore di vomito della storia». Alla faccia della pacificazione.

«CARO CASTAGNETTI,  
TE LA SEI CERCATA»

**I**mpudente don Baget Bozzo - la testa d'uovo del Cavaliere - sul «Giornale» della famiglia Berlusconi nel giustificare l'aggressione a Castagnetti. Il Ppi «ha venduto ai comunisti la nostra Dc degli anni 40 e 50, ha venduto Sturzo e De Gasperi». «Questo è un crimine storico», e quindi Castagnetti «non faccia la vittima». Insomma, se l'è cercata.

# Tangentopoli, pronte le modifiche al Senato

## E Di Pietro chiede una «commissione ombra»

ROMA Non suscita entusiasmi l'idea di dar vita a una «commissione ombra», messa polemicamente sul piatto da Antonio Di Pietro, con lo scopo di elaborare un contro-documento di verità sulle inchieste di Tangentopoli. Crescono, invece, i consensi all'ipotesi di apportare delle modifiche al testo della legge istitutiva della commissione approvato alla Camera e che ora passerà all'esame del Senato. L'ex pm sta preparando dieci emendamenti, e su molti dei punti da lui segnalati come passaggi ambigui, che possono aprire dei varchi per un'interferenza con l'azione della magistratura, sono in molti ad essere d'accordo, oltre alla sinistra diessina e i Verdi: lo è il presidente dei senatori diessini, Gavino Angius, almeno sul divieto di inclusione nella commissione di parlamentari avvocati difensori: «Se la commissione resta così com'è uscita dalla Camera», ha detto ieri in un'intervista a «Il Messaggero», «c'è il rischio che si faccia il processo ai processi e che si mettano sotto accusa i magistrati». Carlo Leoni, responsabile giustizia, trova necessario cambiare anche quel comma C dell'articolo 1 che permette di accertare «alcune» nell'azione della magistratura. E Walter Veltroni, che teme si crei una battaglia a colpi di dossier e in un clima avvelenato, oggi comunicherà la sua posizione come segretario del Ds nella riunione della direzione.

Dall'Asinello i si agli emendamenti Di Pietro arrivano alla spicciolata: sabato Rutelli e ieri Enzo Bianco approvano l'esclusione dei parlamentari avvocati: «Mi auguro che ci sia spazio e necessità al Senato di modificare il disegno di legge», ha detto ieri all'assemblea dei Democratici siciliani a Cefalù il ministro dell'Interno. Bianco ha ricordato come «tempo fa è stato proprio Di Pietro a chiedere una commissione su Tangentopoli», cosa da lui vista allora «con qualche preoccupazione perché avvertivo un rischio di sovrapposizione e delegittimazione della magistratura, ma l'esigenza di fare chiarezza prevale». Il ministro dell'Interno non vuole condannare a in partenza la commissione, «la giudicheremo sulla base dei risultati che raggiungerà».

Pierluigi Castagnetti è contrario alla commissione ombra: «Nel Parlamento debbono funzionare le commissioni, non le commissioni ombra», anche se il segretario del Ppi riconosce che ci può essere «la suggestione del governo ombra, ma questo viene fatto in Parlamento in parallelo al governo istituzionale; qui invece saremmo all'interno di una istituzione intraparlamentare. Non si capisce per quale ragione debba esserci una commissione ombra».

A difendere il testo «blindato» restano il Polo e il Trifoglio, ma ieri Francesco Cossiga propone Carlo Scognamiglio come presidente della commissione, ne elenca le referenze: l'ex ministro della Difesa (cossighiano) sarebbe stimato, secondo l'ex presidente della Repubblica, «anche da chi ha più paura,

## L'INTERVISTA

## Leoni: «Il testo non è blindato. Siamo pronti a migliorarlo»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «La cosa più importante non è tanto fare una buona «commissione ombra» quanto fare una buona commissione vera, cercando di sgombrare il terreno da ogni rischio di strumentalizzazione politica e, soprattutto, da ogni tentazione di ingerenza impropria sul lavoro della magistratura». Così Carlo Leoni, responsabile giustizia per la Quercia, risponde alla proposta che ha avanzato Antonio Di Pietro.

Molte persone, anche costituzionalisti come Leopoldo Elia, segnalano alcune ambiguità nel testo della legge istitutiva. Per esempio: come si possono «colmare le lacune» nell'azione delle magistrature senza interferire con i procedimenti chiusi? «Certo, su questo punto capisco che una chiarificazione è necessaria. Se il Senato renderà meno ambiguo e ancora più chiaro il concetto di non interferenza con la magistratura sarà tanto più utile al lavoro della commissione. Nel testo c'è un esplicito divieto di interferen-

za: la commissione si può avvalere di sentenze e delle loro motivazioni come documento di carattere storico; quello che non può fare è mettersi a sindacare se è stato giusto o no emettere quella sentenza, se è giusto o no il comportamento di un magistrato».

Però togliere di mezzo certe ambiguità diminuisce il rischio di strumentalizzazioni politiche.

Non serve una commissione ombra, si faccia una buona commissione vera



«Ma queste sono anche le nostre preoccupazioni. Noi siamo sempre stati contro una commissione composta da parlamentari, perché la nostra proposta era quella di un comitato di saggi, per sottrarre il lavoro della commissione dalla bagarre politica quotidiana e da ogni tentazione di rivalse sulla magistratura. A un certo punto ci siamo accorti che la maggior parte dei gruppi parlamentari

volevano che fosse composta da parlamentari, quindi abbiamo detto sì, ma ad alcune condizioni. Ecco, nel testo elaborato dalla Camera ci pare che siano rispettate, ma questo non vuol dire che scompaiano dubbi o preoccupazioni, rimangono tutti. Quindi se il Senato può rendere ancora più rigorosa la legge sicuramente un bene».

La Quercia ha dovuto digerire la decisione della commissione parlamentare, ai tempi della crisi. E ora Cossiga dice che è stata la sinistra a non volere più la commissione di saggi perché ha capito che sarebbe stata una cosa seria. «Se sarebbe stata una cosa seria siamo noi i primi ad esserne convinti, dal momento che l'avevamo proposta. E non mi sembra che allora ci sia stato il sostegno convinto di Cossiga. Certo, i Ds erano più convinti di questa ipotesi, ma quando si vede che la maggior parte dei gruppi parlamentari vogliono altro, non ha senso mantenere una posizione isolata. Ma il nostro sì non è stato un cedimento improvviso, perché lo abbiamo legato ad alcune condizioni che in parte già ci sono, in parte, ripeto, si possono migliorare al Senato. E non è vero, come ha detto Boselli, che questo è un testo blindato e inamovibile, non lo è mai stato e siamo disposti a cambiare, come è avvenuto sulla par condicio».

Antonio Di Pietro chiederà al Senato che non diventino commis-



L'aula di Montecitorio. A lato Carlo Leoni. In basso Sergio Cusani

da risentimento personale, non voglio crederlo e non lo credo. Però devo ricordargli che fu lui stesso a riproporre pochi mesi fa una commissione parlamentare su Tangentopoli».

Insomma cosa deve stabilire questa commissione?

«Deve presentare al Parlamento una relazione su cosa è stato il fenomeno della corruzione e del finanziamento illecito della politica dal 1974 ad oggi. Anzi, come cittadino voglio anche sapere quanto è costato agli italiani il sistema della corruzione: opere pubbliche pagate molto di più, imprese svantaggiate per favorire altre amiche e colluse. Il danno materiale, quindi, non solo morale, per scoraggiare il fenomeno della corruzione».

Fenomeno che continua, la vicenda «Arcobaleno», senza voler considerare colpevole nessuno, lo dimostrerebbe...

«Negli anni '80 c'era un sistema di corruzione, con la sua piramide, le sue ramificazioni e la sua cupola. È stato smantellato dalla magistratura e dal rinnovamento della classe dirigente politica. Certo, nei rami bassi c'è ancora una corruzione diffusa, che si sta colpendo con la semplificazione amministrativa e con una battaglia politica, ancora insufficiente, per affermare la cultura della legalità. E poi bisogna approvare al più presto anche le altre norme anticorruzione».

C'è un timore che vengano tirati fuori scheletri dagli armadi per l'ex Pci-Pds?

«Nessun timore. È una panzana dire che non ci siano state indagini, anche molto forti, nei confronti del Pci e del Pds, sia al centro del partito che localmente. Una cosa è stata accertata: che il Pci e il Pds non facevano parte di quel sistema».

non per sé ma per motivi politici, della commissione, D'Alema». Già perché Cossiga ha elaborato una teoria: la sinistra avrebbe paura della verità, e per questo avrebbe abbandonato l'idea della commissione di saggi, (preferita anche da lui); per questo avrebbe fissato l'inizio dell'indagine al 1974 «anno in cui cessarono, su richiesta di Berlinguer, i finanziamenti del Pcus al Pci». La commissione parlamentare è inutile, per il Picconatore, che critica anche lo Sdi «per aver accettato la costituzione di un straccio di commissione pur di chiudere la partita di contrasto con l'ex Pci», e, evidentemente, aver appoggiato dall'esterno il governo D'Alema bis.

Qualche preoccupazione di attacchi ai magistrati la esprime anche Mario Cicala, presidente dell'Associazione nazionale magistrati: «Può accadere che la commissione in qualche modo devii dalle leggi che l'ha istituita», ha detto ieri. Il magistrato, più che altro, è preoccupato del «cattivo funzionamento della giustizia», quindi si aspetta che la garanzia venga «dalla struttura costituzionale dello Stato che non consente interferenze nell'attività giudiziaria da parte di una commissione parlamentare».

## Cusani: Arcobaleno viene da là

### L'ex finanziere: «Figliastro» di Tangentopoli



MILANO «Di Tangentopoli è stata scoperta e smantellata solo la parte più sconsigliata, ma molto resta da fare come dimostra il caso della Missione Arcobaleno, una figliastro di Tangentopoli»: è il giudizio di Sergio Cusani, uno dei principali protagonisti delle inchieste milanesi del pool Mani Pulite, che si dice scettico sugli effetti della commissione d'inchiesta parlamentare.

«Avremo ancora figli e figliastri, nipoti e nipotastri di Tangentopoli» - afferma Cusani - perché le inchieste non hanno toccato i gangli vitali, gli incroci veri del finanziamento alla politica». Per la commissione, Cusani ha una proposta, qualificata dalla sua fama di «addetto ai lavori» (è stato condannato per aver avuto un ruolo di finanziatore occulto dei partiti politici). «La prima cosa da fare secondo me - spiega l'ex finanziere, ieri in prima fila nella manifestazione milanese contro i centri per immigrati - è che i presidenti di

Camera e Senato e la Corte dei Conti, di concerto, individuino le due società di revisione dei conti più prestigiose del mondo e chiedano la loro collaborazione, magari sotto la supervisione di una terza società. A questi esperti deve essere affidato un serio lavoro di auditing sui bilanci dei partiti di questi anni». Una volta completato questo lavoro, spiega Cusani, «i partiti dovrebbero restituire quello che hanno preso, perché i loro bilanci sono tutti falsi. Tutti i bilanci sono falsi, ne sono certo. Io salvo solo i radicali, su di loro metto la mano sul fuoco e non lo dico da simpatizzante, perché faccio parte del comitato per il «no» ai referendum sociali. Ma gli altri hanno scommettere neppure l'unghia del dito mignolo...». Una volta chiarite e «certificate» dalle società internazionali le falsità nei bilanci dei partiti, conclude Cusani, occorrerebbe «chiudere tutto con un sanatoria».

## PAR CONDICIO

## Castagnetti: modifiche possibili nel merito, no all'ostruzionismo

Lo spazio per modifiche alla legge sulla par condicio «c'è ancora, se si vuol discutere nel merito» afferma Pierluigi Castagnetti, ma «se non compromette l'approvazione nei tempi previsti» e soprattutto se non è «una forma di ostruzionismo». Risponde così il segretario del Ppi alla proposta del Polo per una trattativa che riguardi il principio proporzionale degli spazi in tv da assegnare a ciascun partito. «Non si può arrivare all'ultimo momento - commenta Castagnetti, a margine del congresso provinciale del Ppi a Rovigo - quando sono mesi e mesi che noi chiediamo al Polo di confrontarsi ed entrare nel merito della par condicio e questo invece si è sempre rifiutato perché ha scelto la linea della difesa del privilegio tout-court». La preoccupazione, dunque, è di trovarsi di nuovo di fronte ad «atteggiamenti pretestuosi per evitare che la legge venga approvata. E questo non deve accadere».

Il sottosegretario alle Comunicazioni, Michele Lauria, ricorda che «l'esame del provvedimento sulla Par Condicio prevede, come concordato, che entro il 10 febbraio Camera e Senato possano concludere l'iter parlamentare per la relativa approvazione», ma conferma l'atteggiamento di disponibilità alla discussione, rispettando tempo e principi d'impianzo, cioè l'individuazione di «regole nella comunicazione politica a garanzia di tutti i soggetti».

Il polo non accetta il confronto di merito sulla par condicio perché le sue idee sulla comunicazione politica sono assai più liberali, stataliste e antidemocratiche di quelle della maggioranza», afferma infine Mauro Paissan, capogruppo dei deputati Verdi e vicepresidente della commissione di Vigilanza Rai. «Ad esempio, il polo vorrebbe la suddivisione degli spazi televisivi in proporzione alla forza parlamentare di ogni partito, in modo da ridurre al lumicino le forze minori e impedire del tutto l'accesso alle formazioni nuove, come la Lista Bonino».

